

Ma che chiesa è questa?

Sabato mattina 6 settembre, la tappa toscana della Carovana della Pace 2008 ha voluto sostare in preghiera presso il "sacrario" di Pian di Rota, prima di partire alla volta di Follonica. Di questa iniziativa sono arrivate locandine e volantini in tutte le parrocchie ed è stato riservato un posto rilevante anche nei mezzi di comunicazione; per cui ne preti, ne diaconi, ne religiosi, ne laici, ne giovani, ne anziani potranno mai dire: "non lo sapevo!". Ciò nonostante, pochi battezzati della chiesa livornese hanno accolto l'invito per la serata di venerdì a San Jacopo e praticamente nessuno per il momento di preghiera sul luogo del "sacrificio" di Eva, Danciu, Manji e Tutsa. La sera di venerdì c'erano le istituzioni con il Vescovo in testa – e di questa testimonianza lo ringrazio –, l'assessore Baldi, il presidente dell'Arci e anche una fugace presenza del Sindaco. Per il resto erano più i Rom che i cristiani livornesi (fatta eccezione per gli organizzatori, i loro parenti, gli amici e tutti coloro che hanno aiutato). A pregare la mattina, invece, c'erano i due preti che hanno presieduto (Don Agostino di Pisa e don Italo Caciagli di San Pio X anche in rappresentanza del Vescovo, impegnato nel ritiro con i futuri diaconi), tre missionari comboniani, sette "carovanieri" del MGM (Movimento Giovanile Missionario) di Firenze, i direttori e la segreteria della Caritas e altri laici di buona volontà di San Pio X e dell'Ufficio diocesano per la pastorale missionaria, il cui numero, però, non superava le dita di una sola mano.

Mentre tornavo a casa - amareggiato e scosso nel profondo dell'anima nel vedere ancora una volta lo strazio di quel "sacrario" dell'indifferenza e di una presunta sicurezza, ovviamente solo nostra - non ho potuto fare a meno di chiedermi: ma che chiesa è questa nella quale nessun cristiano si è lasciato toccare il cuore e la propria fede tanto da condividere il ricordo e la preghiera di suffragio di quei quattro bambini innocenti? Dov'erano i tanti cristiani che celebrano ogni domenica la grande preghiera eucaristica in tutte le varie parrocchie? Dov'erano i preti, i diaconi, i religiosi e le religiose. Dov'erano i catechisti e i membri dei vari gruppi missionari parrocchiali. Dov'erano i volontari delle Caritas parrocchiali e diocesane che pur conoscono molto da vicino la verità del dolore e dell'emarginazione che vivono questi "poveri"? Dov'erano le associazioni e i movimenti cattolici e i giovani che indossano con tanta disinvoltura le sciarpe multicolori in nome della pace fra i popoli, della non violenza, dell'uguaglianza?. Dov'erano i politici, o i maestri, o gli insegnanti cattolici? Come mai le tante dimensioni della chiesa diocesana sono ridotte a "camere stagne" dove niente entra e niente esce che non riguardi la vita della propria parrocchia o associazione o aggregazione o movimento o dei loro singoli progetti? Come mai?

Quante tristi domande mi sono balenate in mente per quell'assenza così dannatamente imbarazzante. Sarei anche tentato di dare qualche risposta personale a queste domande ma credo fermamente che nella Chiesa di Cristo questo compito debba essere esercitato dalla comunità tutta intera, presieduta dal suo Vescovo. Solo una scrupolosa "osservazione" ed un'attenta lettura dei "segni dei tempi" – ormai di conciliare memoria e in forma comunitaria - porterebbe ad un autentico discernimento circa le rotte da seguire per rimanere fedeli al Vangelo di Cristo e per una più autentica testimonianza della carità..

In questo momento e con questi sentimenti voglio solo rinnovare la richiesta di perdono a Eva, Danciu, Manji, Tutsa e alle loro famiglie.

Voglio chiedere loro perdono per questa Chiesa che resta spettatrice dell'oppressione dei più deboli, che si lascia omologare all'indifferenza, al rifiuto e all'emarginazione predicati da quel mondo al quale san Paolo le chiede invece di non conformarsi (cfr. Rm 12). Signore pietà.

Voglio chiedere loro perdono per tutti i volontari della carità. Molti di loro sono ancora fermi ad un assistenzialismo anche efficace ma evangelicamente sterile. Forse non hanno ancora compreso che il "togliere di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio" (Isaia 58, 9b) sono l'unica e la più autentica opera di carità che possiamo intraprendere nel mondo di oggi: per un autentico riscatto sociale di tutti i poveri di questo mondo e per una giustizia sociale che sia veramente tale. Signore Pietà.

Voglio chiedere loro perdono perché, come direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Caritas, non sono riuscito a trasmettere agli operatori il senso di un autentico amore per gli "ultimi" e non ho contribuito a promuovere una più autentica e forte testimonianza della carità di questa comunità ecclesiale. Signore Pietà. Termino prendendo a prestito le parole pronunciate da don Vinicio Albanesi perché voglio dire a Eva, Danciu, Manji, Tutsa che io, comunque, "sto dalla parte degli zingari nonostante siano fannulloni, ladri, imbroglioni, puzzolenti e sfruttatori di bambini; e sto dalla parte dei clandestini perchè sono soli, poveri, sbandati e delinquenti. Sono dalla loro parte perchè sono spesso maltrattati e perseguitati nei loro paesi; perchè nessuno li vuole; perchè sono creature umane; perchè i loro bambini hanno diritto al futuro come i nostri; perchè lenire le loro sofferenze è un dovere umanitario; perchè 70 mila zingari sono italiani ed è possibile lavorare con loro; perchè è possibile la convivenza umana. Così hanno fatto Cristo con i ladroni e San Francesco con il lebbroso".

Mauro Nobili